

LA STORIA

Spigno Monferrato adesso è una Città delle Streghe

Il paese della Val Bormida fu teatro di un tragico processo nel 1631 che vide coinvolte 13 donne, oltre a 2 uomini

GIOVANNA GALLIANO

23 Giugno 2025 alle 09:30 | 1 minuti di lettura



Ora è ufficiale: Spigno Monferrato è entrato a far parte della Rete nazionale delle Città delle Streghe, associazione che ha come capofila Benevento e che ha, come obiettivo, quello di incentivare gli scambi culturali fra tutte quelle città che condividono un passato di leggende, aneddoti ma anche fatti storici legati a queste affascinanti (e spesso tragiche) figure. Il protocollo d'intesa che sancisce l'ingresso del paese nell'associazione è stato siglato dal sindaco Walter Astengo e dal collega campano Clemente Mastella. Per Spigno potrebbe trasformarsi in un importante volano per il turismo. Non a caso a Benevento era presente una delegazione composta, oltre che dal sindaco, anche dal presidente della Pro loco Angelo Rubba, dal vicepresidente Giampietro Moretti e da Marco Gheltrito, anch'egli membro attivo della Pro loco. Questa adesione rappresenta un passo importante nel percorso di valorizzazione della memoria storica legata al processo per stregoneria del 1631, che coinvolse donne del territorio, e si inserisce in una riflessione più ampia sulla cultura, l'identità e il paesaggio delle aree interne.

«La nostra adesione alla rete – commenta Astengo– ci consente di stringere alleanze con altre realtà italiane, per costruire insieme un racconto consapevole della nostra storia, valorizzare il patrimonio e contribuire a una progettualità condivisa». Progetti che potrebbero riguardare l'organizzazione di mostre, convegni, rappresentazioni teatrali, appuntamenti enogastronomici ma anche tour con protagonista Spigno e tutta la Valle Bormida. Un territorio ricco di storia, che merita di essere raccontata. Come ad esempio il processo per stregoneria del 1631: una vicenda terribile che vide protagoniste 13 donne e 2 uomini. Nell'estate di quell'anno, nel pieno della Guerra dei Trent'anni, che percorse anche la Valle Bormida (e che nella fase più acuta vide l'arrivo della peste del Manzoni), «il Procuratore della Curia si presentò all'arciprete della chiesa di Sant'Ambrogio denunciando che alla Rocchetta di Spigno un gruppo poco timorato di Dio commetteva stregherie».

Il processo che venne celebrato rappresenta il caso più cruento della persecuzione delle presunte fattucchiere. Margherita Braca e sua figlia furono uccise perché viste uscire di notte spettinate, Bartolomeo detto Caramello perché sorpreso ad accarezzare la barba a un caprone mentre Bianchina perché non andava spesso in chiesa. Tutte simili le storie delle altre vittime del tragico processo che si tradusse in un autentico massacro, nel quale le chiacchiere di paese diventarono capi d'accusa mortali per vicini di casa, parenti e amici.